

Eluana, la libertà e la vita

di Luigi Vaccari

NONNA Eugenia pensa spesso al calvario di Eluana Englaro, condannata da 16 anni a uno stato vegetativo persistente e permanente, «stabile e senza alcuna variazione», che non è vita e non è morte. Pensa spesso, con profonda partecipazione e umana solidarietà, ai genitori, al loro dolore senza consolazione, alla loro sofferenza senza speranza. Pensa spesso al padre Bepino, eroe civile della libertà di scelta, che si batte perché questo diritto morale si depositi nella nostra cultura. «Ho perso mia figlia sedici anni fa. Adesso le permetterò di morire per non continuare a subire un'indebita invasione del suo corpo e per non vivere una vita che lei stessa avrebbe reputato indegna», e priva di senso, ha scritto, con Elena Nave, collaboratrice alla cattedra di bioetica dell'università di Torino, nel libro pubblicato dalla Rizzoli *Eluana*, sottotitolo *La libertà e la vita*. «Se non posso essere quella che sono adesso, preferisco morire», aveva detto Eluana, a 20 anni, di fronte

alla tragedia di un caro amico in coma. Il 18 gennaio dell'anno successivo è vittima di un incidente stradale e, da allora, vive la sua crocifissione nutrita con un sondino dal naso allo stomaco: una condizione che nonna Eugenia, «Dio mi perdoni», rifiuterebbe. E per questo è favorevole a una legge sul testamento biologico, sollecitata, questa settimana, anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Nonna Eugenia non capisce (è un suo limite?) perché, nello stato di Eluana, tanti parlino di «sacralità» e di «difesa» della vita a ogni costo. Ed emettono, unici depositari della verità assoluta, anatemi e sentenze sui giornali e nei salotti televisivi. E gridano all'eutanasia (o all'omicidio), ignorando, o fingendo d'ignorare, che si può parlare di eutanasia «quando un paziente viene fatto morire tramite una sostanza farmacologica». E insomma le tentino tutte, dopo che la Corte Europea per i diritti dell'uomo il 20 di questo mese ha rifiutato la procedura d'urgenza per il ricorso presentato da 34 associazioni contro il ver-

detto della Cassazione che, dopo un'estenuante, lunga battaglia permette a Beppino Englaro d'interrompere il trattamento di sostegno e l'idratazione alla figlia.

Il 21 novembre ha letto sul *Corriere della Sera* un'intervista a Umberto Bossi nella quale il leader della Lega è tornato a parlare dell'ictus che lo ha colpito tre anni fa e del desiderio, manifestato alla moglie, di lasciarlo morire. Il ministro per le riforme ha risposto a Marco Cremonesi che di simili esperienze non si può parlare: «E come si fa? Qualcuno è capace di dire quello che deve fare una persona che ha vissuto per 16 anni nel dolore totale? Di dare consigli a chi ha visto per 16 anni il dolore di una figlia? E' troppo. Si getta la spugna».

E tuttavia, crudelmente, ostinatamente, pervicacemente, c'è chi continua a opporsi alla scelta di Beppino Englaro, drammatica e straziante come può esserla quella di un padre, rispettoso interprete della volontà della figlia espressa quando era in grado di farlo. «Cerca-

no di ostacolarmi, ma ho in mano un decreto legittimo e vado avanti per la mia strada», ha affermato dopo la decisione della Corte Europea. «Non mi resta che tacere. Devo conservare le mie poche forze per portare a termine quello che mia figlia si aspetta, da anni, da me». Ha sottolineato nel libro *Eluana*: «La cosa importante, davvero importante, è non avere contro se stessi, la propria ragione, la propria coscienza».

Il segretario nazionale del Partito repubblicano italiano Francesco Nucara, ha riportato *l'Unità*, ha invitato tutti a fare un passo indietro: «E' ora di accettare la sentenza della Cassazione e di lasciare il padre di Eluana in pace. Va rispettato il suo silenzio. E' un caso tragico su cui c'è stata una strumentalizzazione intollerabile».

Nonna Eugenia ha letto questi versi del poeta Giacomo Leopardi (1798 - 1837): «Non c'è cosa più amara dell'alba di un giorno / in cui nulla accadrà. Non c'è cosa più amara / che l'inutilità».